



NASHVILLE

USA 1975

di Robert Altman

colore - Cinemascope Eastmancolor

musicale - drammatico

157'

American Broadcasting Company, Paramount Pictures

Trama e critica

Per cinque giorni grande giostra di 24 personaggi che fa perno sul festival canoro della musica country and western nella capitale del Tennessee dove si svolge anche un grande comizio per le primarie delle elezioni presidenziali. Scritto da **Joan Tewkesbury**, è il più importante film made in Usa degli anni '70 in cui la musica (27 canzoni) è la vera protagonista. Nuovo e insolito per la struttura narrativa, è una cronaca americana attraverso la quale si esprime l'anima di un popolo, di una nazione. Film senza indulgenze sulla politica americana, ma anche sulla maschera dolce e ignobile del fascismo quotidiano di matrice europea. Riguarda anche noi. Film sulla nevrosi, sul Sogno Americano che è diventato un Incubo, sugli Stati Uniti come società dello spettacolo e sulla natura dello spettacolo (del cinema). 5 nomination agli Oscar (film, regia, L. Tomlin, canzone, R. Blakley) e una statuetta per la migliore canzone: "I'm Easy" (di K. Carradine). 13 premi tra New York (premio dei critici nel 1975), Los Angeles, Italia (David di Donatello nel 1976 per migliore film straniero a Robert Altman - dal *Morandini 2005*).

Una delle opere fondamentali per comprendere l'America (e il cinema) della "restaurazione" post-'68. Nessuno come Altman ha saputo tradurre in forma cinematografica - il montaggio, il sonoro, la messa in scena - il senso di totale spaesamento e di "perdita di centro" che pervadeva la società di quegli anni (dalla rivista *FILM TV*).

Commento del prof. Valerio Jalongo

Per inquadrare l'opera di Altman bisogna contestualizzarlo culturalmente; la cultura americana attraversa negli anni '60 e '70 una grave crisi: c'era stata la guerra in Corea, in Vietnam, la contestazione giovanile, la cultura hippy. Siamo nel momento in cui la fruizione del cinema cambia, a causa dell'avvento della televisione, della fine del monopolio delle majors (a cui viene tolto l'esercizio, ovvero le sale) e per cambiamento del pubblico, che si ringiovanisce.

Un musical tipico americano degli anni '50, *Cantando sotto la pioggia* (USA 1952, di Stanley Donen) racconta come l'attrice senza talento e cattiva verrà distrutta e quella buona e talentosa ce la farà a diventare ricca e famosa. Siamo all'interno del mito americano: chiunque ce la può fare a "diventare il presidente della repubblica", ricco e famoso. Il musical serve a veicolare la cultura tradizionale americana.

Altman rivisita i generi, riprendendo i filoni classici su cui prima si specializzavano le majors. Non fa solo film d'autore, ma rivisita il genere: utilizza le forme dei generi più popolari, com'erano ad esempio il western e il musical e ne sovverte i valori caratteristici e fondanti. Usa gli stessi generi per criticare l'America, per dire che questa cultura è falsa, non funziona più, non è vero che l'America degli anni '50 e 60 è questo posto meraviglioso dove tutti hanno le stesse possibilità e sono felici...

Altman è quindi un autore indipendente, i suoi film sono realizzati al di fuori dello Studio System, molto spesso è co - produttore dei suoi stessi film; per mantenere la sua indipendenza fatto noto è che paga pochissimo attori famosi e maestranze che, pur di lavorare con lui, accettano di lavorare per meno, perché i suoi film sono di qualità e hanno una certa visibilità (anche se spesso non hanno avuto un grande successo commerciale).

La sua caratteristica principale è appunto la capacità di riutilizzare le forme utilizzate dagli studios, ma per sovvertire il punto di vista sull'America, per criticarla, per mostrare come la sua cultura è esplosa al suo interno.

Nashville è ambientato nel cuore dell'America, dove c'è la musica country, folk, dove ci sono i valori tradizionali dell'America, lontani dalle grandi città. Ci racconta che questa devastazione del mito, del sogno americano, è arrivata anche alla provincia, tanto che appunto il film finisce con un omicidio.

Gli studios nei primi anni '70 capiscono "da che parte sta girando il vento"; il grande successo di *Easy Rider*, film a basso costo autoprodotta, scritto e diretto da giovani attori (D. Hopper con P. Fonda e Terry Southern), ha fatto capire che il pubblico è cambiato e bisogna fare film con una gran presenza giovanile. Ma anche da questo Altman si tiene distante, e mentre arriverà l'ondata forte di autori come Spielberg e Lucas che fanno film per giovani, egli si rifiuta di diventare un autore per le giovani generazioni e continua a fare dei film complessi e critici.

In *Nashville* c'è lo scontro tra la cultura tradizionale e giovanile; Heaven rappresenta i valori tradizionali dell'America, e si scontra subito dall'inizio con il giovane pianista capellone. C'è una serie di giovani rappresentati come spostati, come Sueleen che vuol cantare pur essendo evidente che non è capace, o il ragazzo che alla fine spara alla cantante; è la nuova gioventù che viene rappresentata come una variabile impazzita (diventa così un film estremamente profetico).

Il lavoro di Altman sul suono è molto particolare; brevetta un nuovo sistema di ripresa sonora a 8 tracce: il *Lion Gate 8 Tracks* (il film precedente in cui ha sperimentato questa tecnica è *California Split*, film ambientato nel mondo delle scommesse). Normalmente la presa diretta sul set è fatta con un unico microfono, invece Altman è interessato a riprendere tutti i suoni veri dell'ambiente, e per creare una costruzione il più possibile autentica usa otto microfoni contemporaneamente in altrettanti punti della scena, che in fase di mixage doserà nella maniera più opportuna. È una rivoluzione dal punto di vista sonoro perché dà una profondità ed una ricchezza sonora che non si erano mai sentite prima: il suono avvolge lo spettatore, lo immerge dentro il film.

Giustifica questa scelta perché, dichiara, che "parte dalla colonna sonora per arrivare alle immagini". Capovolge il normale modo di procedere, in cui il suono viene considerato un accessorio, un contorno all'immagine che invece è centrale. Avere una ricchezza sonora di questo tipo vuol dire farsi guidare dal suono per scegliere come proseguire con l'inquadratura.

Questo modo di lavorare rispecchia la coralità del film, in cui c'è una molteplicità di personaggi che si alternano mandando avanti l'azione: il sonoro così importante e ricco è il vero filo rosso che lega le scene.

Mia analisi del film

>> Linee narrative

Le storie si svolgono linearmente in un arco di tempo di cinque giorni, terminando con il concerto - elettorale finale al Partenone.

Le linee narrative, che si intrecciano alternativamente e disordinatamente nel film, si possono suddividere in base alle storie dei personaggi principali:

- 1 il camioncino pubblicitario itinerante del candidato a governatore Hal Philip Walker;
- 2 Barbara Jean (Ronee Blakley), diva sull'orlo di una crisi di nervi e il suo impresario e marito Barnett (Allen Garfield);
- 3 Haven Hamilton (Henry Gibson), divo della country music, rappresentante della tradizione popolare, e suo figlio e produttore Bud (Dave Peel) ;
- 4 John Triplette (Micahel Murphy), cinico galoppino elettorale di Hal Philip Walker;

- 5 Jimmy Reese (James Dan Calvert), talent scout e organizzatore di eventi;
- 6 Linnea Reese (Lily Tomlin - fa la cameriera Doreen Piggot in America Oggi), cantante gospel, moglie di Jimmy;
- 7 Il trio country - rock di Tom (Keith Carradine), Bill (Allan Nicholls) e Mary (Cristina Raines), con le storie di sesso di Tom e i litigi familiari di Bill e Mary;
- 8 Sueleen Gay (Gwen Welles), cameriera stonata che vuol diventare una grande star della musica;
- 9 la bionda meccanica Albuquerque (Barbara Harris) a caccia di un successo improbabile;
- 10 Opal (Geraldine Chaplin), petulante giornalista della BBC che sta realizzando un documentario su Nashville;
- 11 Mr. Green (Keenan Wynn), il vecchio a cui sta morendo la moglie;
- 12 Martha (Shelley Duvall), l'hippy svampita nipote di mr. Green;
- 13 Glenn Kelly (Scott Gelen), il soldato in licenza fan di Barbara Jean;
- 14 Kenny Fraiser (David Hayward), il mammone che ammazza Barbara Jean;
- 15 Tommy Brown, cantante country nero;
- 16 L'uomo del tricycle (Jeff Goldblum), mago hippy con la moto.

>> Linguaggio

Anche per questo film corale Altman usa uno stile di messa in scena molto semplice e privo di fronzoli, usa lo stile del documentario per mascherare la costruzione filmica e rendere una finta spontaneità.

La fotografia di **Paul Lohmann** è realista ed il montaggio essenziale. Non fa uso di artifici tecnici come carrelli o dolly, usa quasi esclusivamente il medio tele e il teleobiettivo per rimanere e osservare a distanza i suoi personaggi e ancora una volta fa uso dello zoom. anziché del montaggio o del movimento della m.d.p., per focalizzare l'attenzione su qualcuno o qualcosa; ma non si spinge mai oltre ad un mezzo primo piano, non usa i primi piani tipici dello stile classico analitico (se non nel finale, per mostrare i volti impassibili degli spettatori del concerto elettorale).

Pur raccontando un musical, dove lo spettacolo stesso si presterebbe bene a mettere insieme una "macchina altamente spettacolare", fa un film esteticamente semplice, dal ritmo lento, che agli spettatori potrà apparire noioso e flemmatico: vuole restituire la freschezza e spontaneità del vero.

Le storie dei personaggi si intrecciano quasi casualmente, non c'è la meticolosa e studiata ricerca di attacchi per analogie ed elementi comuni così come farà poi con *Short Cuts*. Altman qui si lascia guidare dal sonoro e dalla casuale e cronologica successione degli eventi per mandare avanti la storia.

"Altman mischia le carte, facendo credere allo spettatore di detenere il senso ultimo dell'architettura narrativa. In realtà, non aspetta altro che di ribaltare la situazione, ed è ciò che fa nel finale, riprendendo le redini della partita e "puntando" il mirino della macchina da presa direttamente contro la platea. La cosa interessante è che l'autore lo fa "davvero", grazie all'espedito metacinetografico del concerto. (...) Non pago del memorabile sberleffo inflitto ad un popolo che pur di far "continuare lo spettacolo" intona *It don't worry me* ("non mi preoccupa", ndr) anche dopo un omicidio, il regista non lascia fuori dalla sua accusa nemmeno l'"innocente" spettatore cinematografico, cui il ruolo privilegiato di neutro osservatore poteva far credere d'essere esentato dall'invettiva; invece attraverso il suo delegato filmico - il pubblico del concerto - egli gli punta il dito contro, frugando spietatamente tra i volti, tanto ravvicinato che il suo "occhio" inquisitore va più di una volta fuori fuoco" (tratto da un articolo di Piero D'Ascanio).

>> Montaggio

Nashville, scena montata da **Dennis M. Hill** e **Sidney Levin** e suono da **William A. Sawyer** (messaggio di **Richard Portman**), ha un montaggio quasi esclusivamente di tipo alternato per le sequenze, e di tipo classico e parallelo interno alle scene. Ritengo sia un montaggio essenziale, "ridotto all'osso".

L'elemento comune, il filo narrante che viene usato spesso per passare da una situazione all'altra, è il camioncino

propagandistico del candidato a governatore, che passa attraverso le strade della città e attraverso i destini dei personaggi, portandoci all'evento finale (immagine accanto).

Viene usato il montaggio tematico nella sequenza dei canti in chiesa, per descrivere in successione alcuni protagonisti che stanno cantando in quattro chiese diverse durante cerimonie religiose (si comincia con i canti di Haven Hamilton e si finisce con la sentita esibizione di Barbara Jean nella cappella dell'ospedale in cui è ricoverata).

Ho notato l'uso di montaggio analogico, per "analogia di suoni", per staccare dal pianto del vecchio Green che piange in ospedale la moglie morta, alla risata fragorosa di Triplette che parla con la giornalista Opal che lo sta intervistando.

Probabilmente i pezzi musicali sono stati girati contemporaneamente da più cineprese, perché sembra proprio di assistere ad un'esibizione dal vivo: anche questo espediente è stato usato per restituire lo stile realistico del documentario.

Non ho notato "errori degni di nota", ma ritengo che sarebbe potuto essere un montaggio un po' più ritmato e veloce .



>> Considerazioni

È un film molto bello ma ci vuole un po' di buona volontà per seguirlo, perché è lento, non c'è un plot forte che tiene costantemente accesa l'attenzione, questo è un puzzle di tante situazioni diverse accomunate dallo stesso tema; stile di tipo "documentaristico classico" lo rende un po' "pesante".

Non ho potuto godere delle innovazioni del sonoro e quindi analizzare bene l'aspetto audio, perché ho visto una copia monofonica in VHS di bassa qualità (in cui il formato 2:35:1 viene reso in tv zoomando l'immagine per essere adattata al 4:3, perdendo l'informazione dei bordi), il cui unico pregio è di essere in lingua originale (con i sottotitoli in italiano); peccato perché le musiche sono molto belle e si perde lo straordinario impatto visivo del cinema scope.

Oltre che affrontare il tema della perdita dei valori fondamentali della società americana anni '70, ho notato che Altman critica sottilmente anche la Chiesa e la guerra; la prima attraverso il camioncino propagandistico, quando si sente: "È logico che le proprietà della Chiesa sfuggano al fisco? Che redditi di milioni di dollari non vengano tassati?"; la guerra attraverso il personaggio del soldato in congedo, e ad Altman basta una battuta per criticarla fin dall'inizio: la giornalista Opal chiede al militare, incontrandolo casualmente all'aeroporto, mentre egli aspetta l'arrivo di Barbara Jean: "È stato in Vietnam?". Lui la guarda e non risponde, lei allora lo guarda attentamente e gli dice "Sì, glielo si legge in faccia".

Mi è anche piaciuta molto la scena della gara di macchine; in pista sfrecciano chiassosamente i bolidi meccanici mentre sugli spalti i divi della country music assistono presi dalla competizione, e in un angolo della pista si esibisce un gruppetto musicale anonimo in cui si è inserita la bionda Albuquerque, che finalmente riesce a cantare (era dall'inizio del film che cercava di esibirsi in pubblico): sarebbe finalmente un'ottima occasione per farsi notare, ma il rombo dei motori a tutta



velocità copre completamente l'esibizione e la bionda cantante si sbraccerà animatamente per farsi notare per nulla.

Memorabile la scena finale, in cui viene mostrata spietatamente l'indifferenza totale del pubblico alla tragedia della morte della cantante, metafora della noncuranza generale della massa ai problemi del mondo. Il mondo sta affondando, viene colpito a morte? Cantiamoci su.

D'altronde, come la vita, "the show must go on".